

**Percorso sinodale diocesano**  
Prima tappa – Novembre 2021

# **La pentecoste**

## **Lectio su At 2,1-13 di padre Sergio Sala, sj**

Basilica Cattedrale di Reggio Calabria  
3 novembre 2021

Gli Atti degli apostoli sono un'opera fondamentale per il cristiano. Ogni anno si legge durante le liturgie del tempo pasquale e si approfondisce spesso durante momenti di formazione, nei circoli biblici e nei movimenti.

In cinque incontri, uno al mese a partire da oggi, desideriamo dare una chiave interpretativa degli Atti legata al motivo per il quale siamo qui riuniti: la partecipazione al Sinodo sulla sinodalità. I primi passi dei primi cristiani, la loro crescita nello stare e lavorare assieme ci accompagneranno in questo cammino sinodale. *Syn odos* = "cammino con", da cui il verbo *synodeuo* = "percorrere la stessa strada", e noi la percorreremo assieme a loro, ai primi cristiani, tentando di imparare dal loro discernimento e da come hanno superato le prime difficoltà.

La sinodalità esprime e attualizza la natura e la missione della Chiesa, pertanto "Chiesa" e "Sinodo" possono essere considerati sinonimi (cf. Antonio Spadaro, in "Sinodalità", p.113; mentre il "Documento preparatorio al Sinodo sulla sinodalità" cita Giovanni Crisostomo, *Explicatio in Psalmum* 149).

Gli Atti degli apostoli sono in continuità con i vangeli, in particolare con il Vangelo secondo Luca. I due testi facevano parte in realtà di un'unica opera sul passaggio di Cristo sulla terra e sull'inizio del cristianesimo.

Esistono vari elementi che legano gli Atti degli apostoli (At) al Vangelo secondo Luca (Lc). Ne ricordo solo due.

- Sia Lc sia At iniziano con la dedica dell'opera ad un certo Teofilo sulla cui provenienza sono state fatte varie ipotesi: il nome, colui che ama Dio, ci fa pensare ad un destinatario figurato che alla fine potrebbe essere ognuno di noi, come lo è la Chiesa nel suo complesso, e quindi tutti noi assieme che partecipiamo al Sinodo.

- Entrambi i testi (Lc e At) iniziano anche con la figura di Maria. Maria non è per nulla astratta e figurata, è una persona concretissima. All'inizio di Lc, la vergine accoglie l'annuncio dell'angelo di essere madre del Figlio di Dio; l'averla citata seppur brevemente anche all'inizio di At (1.14) indica che Maria accompagna la Chiesa nascente, come accompagna noi all'inizio di questo cammino sinodale.

Leggiamo At 2,1-13, la discesa dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste.

Con questo testo ci poniamo simbolicamente in continuità con la celebrazione di inaugurazione della fase diocesana del Sinodo, che si era conclusa al Battistero di questa Cattedrale con la lettura dell'*Adsumus, Sancte Spiritus*, la preghiera di invocazione allo Spirito Santo che inizia tradizionalmente i cammini sinodali.

[1] Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.

[2] Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. [3] Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; [4] ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

[5] Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo.

[6] Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. [7] Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? [8] E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? [9] Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, [10] della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, [11] Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio».

[12] Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: «Che significa questo?». [13] Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di mosto».

Questa pagina si presenta come il manifesto dell'opera lucana. La Chiesa inizia da Gerusalemme il giorno di Pentecoste. Lì nasce la Chiesa. I discepoli avevano già vissuto con il maestro, ma ora sono chiamati a dare inizio all'annuncio di salvezza che da Gerusalemme arriverà a tutte le genti (Lc 24,47) fino agli estremi confini della terra (At 1,8). E' il segno di qualcosa di nuovo che nasce. Oggi la Chiesa, non solo il Papa e i vescovi ma tutti noi, sente che ci sia bisogno di qualcosa di nuovo; o per lo meno abbiamo bisogno di occhi per vedere ciò che di nuovo sta già nascendo.

Nel primo versetto troviamo una nozione di spazio (nello stesso luogo) ed una di tempo (il giorno di Pentecoste stava per finire).

Analizziamo quali siano lo spazio ed il tempo nei quali la Chiesa ha ricevuto il dono lo Spirito.

Mettendo assieme i dati testuali il luogo risulta essere:

- la stanza superiore dove i discepoli abitavano (At 1, 13);
- il luogo dove pregavano (At 1, 14);
- ci sono buone possibilità che fosse il luogo dove avevano condiviso con Gesù l'ultima cena (Lc 22, 12);
- dove sono tornati a stare assieme dopo la morte in Croce di Gesù, il luogo dove si sono rifugiati, secondo Giovanni (Gv 20,19) per timore dei giudei, secondo Luca perché Gesù aveva detto loro di attendere che si adempisse la promessa del Padre, il dono dello Spirito (Lc 24,49 e At 1,4-5);
- dove è apparso al gruppo il Signore Risorto (Lc 24,36);

Ed è in questo luogo che nasce la Chiesa, la comunità, il popolo di Dio (At 2).

Ma non si tratta solo di un luogo fisico. Indica qualcosa di molto più simbolico e profondo:

- la stanza al piano superiore rappresenta la nostra interiorità, il luogo lontano dalla polvere della strada, il luogo dove ci si apparta per stare in comunione con Dio e con i fratelli. Lì, nella nostra interiorità, il Signore entra e ci viene a chiamare qualsiasi sia la nostra situazione esistenziale;
- quindi potenzialmente ogni luogo è luogo dello Spirito, ma perché la potenza diventi atto, la possibilità diventi realtà, servono persone riunite nel nome di Dio (Mt 18,20). Lui c'è, ma noi ci siamo? Dove siamo tutti insieme, riuniti nel suo nome, nello stesso luogo: quello è il luogo dello Spirito.

Anche nel caso del tempo si può distinguere fra tempo fisico e simbolico.

Pentecoste significa "cinquantesimo", è il cinquantesimo giorno dopo Pasqua. Sono passati i quaranta giorni (1,3) tra la Risurrezione e l'Ascensione, durante i quali Gesù ha istruito i discepoli. Dopo l'Ascensione passano altri dieci giorni, un tempo che permette di unire simbolicamente la festa della discesa dello Spirito ad altri momenti importanti della storia del popolo di Israele.

In questo periodo dell'anno si svolgeva molti secoli prima una festa pagana: la festa della mietitura o del raccolto (Es 34,22). In ambiente giudaico sacerdotale si era elaborato questa festa rendendola la festa della rinnovazione dell'Alleanza al Sinai, ed in ambiente farisaico si commemorava a Pentecoste il dono della Legge con la "Festa delle sette settimane". Per noi cristiani è diventata una festa ancora più grande: la festa delle feste, quando scende lo Spirito Santo nella pienezza dei tempi. Infatti l'indicazione temporale "mentre il giorno stava per finire" risulta letteralmente "era al compimento il giorno di Pentecoste", concetto che esula dal tempo fisico. Siamo al compimento, questo giorno sta per finire ma in realtà non finirà mai più, è una nuova era, l'epoca dello Spirito

Santo, che non è mai stagnante, che non deve fermarsi. Dice Silvano Fausti che è come la sorgente: se smette di buttar acqua non è più sorgente e si secca.

Non a caso, la Pentecoste che qui contempliamo (cap. 2) non è l'unica discesa dello Spirito presente negli Atti:

- al capitolo quattro troviamo una seconda. Lo Spirito scende sui fratelli che pregano a causa della persecuzione dopo la liberazione di Pietro. La casa trema (4,31), segno che per i discepoli si tratta di una presa di coscienza ancor più profonda. Ed è il momento in cui, usciti di prigione, capiscono di essere in grado di affrontare la Passione che aveva subito Gesù, da cui la prima volta erano fuggiti;

- altra Pentecoste avviene a casa di Cornelio (At 10,44-46; 11,15-18), quando anche i pagani ricevono lo Spirito;

- ancora, al capitolo 19, lo Spirito scende sui neobattezzati ad Efeso (19,6).

La prima Pentecoste ha aperto una strada che non finirà più. Oggi si mostra nel Sinodo sulla sinodalità. Il Sinodo deve abbeverarsi a questa sorgente: come il salmista dobbiamo ripetere "Mandi il tuo Spirito e rinnovi la faccia della terra" (Sal 104,30). Ma al contempo il Sinodo è il segno che la sorgente non si secca, che il tempo dello Spirito è ora, se noi stiamo in preghiera, nella comunità, in ascolto della Parola di Dio e se cerchiamo di viverla e di entrare in questo mistero di salvezza.

In poche parole il tempo e lo spazio dello Spirito sono *Hic et nunc*, qui ed ora.

Al v. 2 un suono (*eco*) irrompe come un vento. È il soffio creatore di Dio che ha creato il mondo. Il vento (*pneuma*) in At 2 è lo stesso Spirito (in ebraico *ruah*, per la LXX *pneuma*) che in Gen 1 aleggiava sulle acque. Come lo Spirito ha dato inizio a tutto, così lo Spirito dà inizio al nuovo tempo il giorno di Pentecoste: è una rinascita, la nascita della Chiesa.

Paradossalmente potremmo dire l'opposto: il primo Spirito che creò il mondo era in funzione dello Spirito di Pentecoste, il quale è presente anche in noi, non solo in Dio. Ora siamo noi chiamati a formare un mondo nuovo, un mondo migliore, come lo vorrebbe il Creatore. Dio continua a creare, ma crea con il nostro aiuto, per mezzo di noi, attraverso l'intelligenza umana e le mani umane. Gesù vivo aveva detto "il Regno di Dio è in mezzo a voi (Lc 17,21); con la Pentecoste, il Regno di Dio arriva dentro di noi.

Il fatto che il primo soffio di Genesi sia in funzione del soffio di Pentecoste, cioè che in un certo senso l'ultimo sia più importante del primo, non deve sorprenderci. Anche il Natale è in funzione della Pasqua; come l'incarnazione è in funzione della salvezza, così lo Spirito creatore è in funzione dello Spirito di Pentecoste, e la Pentecoste è il punto di arrivo della storia della salvezza.

Ricordiamo anche altri passaggi biblici sullo stesso Spirito: è lo stesso Spirito che ridà vita alle ossa inaridite dell'Israele oppresso (Ez 37,5.14); che risusciterà in Cristo i nostri corpi mortali (Rm 8,10-11); che dimora nei nostri cuori come in un tempio (1 Cor 3,16); che prega in noi (Rm 8,15-16); che guida la Chiesa verso la verità (Gv 16,13); che la abbellisce di doni (1 Cor 12,4); che la conduce alla perfetta unione col suo sposo (Ap 22,17).

Il fuoco che appare si identifica con la lingua (v.3), il fuoco fa nascere la parola in chi lo riceve. Questo Spirito viene dalla Parola e dona parola, intelligenza e comunicazione.

Importante sottolineare come nel momento in cui si compie il tempo, si compiono anche le Scritture, come aveva detto Gesù risorto (Lc 24,44-49). La stanza superiore si riempie non solo di fuoco e vento, ma anche della Parola di Dio, perché si realizza la promessa di ricevere lo Spirito (At 1,8) che dà agli apostoli la forza di portare questa Parola in tutto il mondo, fino agli estremi confini della Terra. È il compimento della Scrittura, come prima avevamo detto essere avvenuto il compimento del tempo.

Come sottofondo a questo versetto Luca pone la teofania del Sinai (Es 19,16). Sulla cima del monte Sinai, prima che Dio doni a Mosè le dieci parole, si sentono tuoni e un fortissimo suono di tromba, e si ha la visione del fuoco attraverso lampi. A Pentecoste non scende il decalogo, ma un dono ancor più grande: l'amore stesso di Dio sotto forma di Spirito.

La scena è una scena di movimento (vento e fuoco), ma non manca un dettaglio importante di quiete: seguendo il testo greco le lingue si posano (*ekatisen*) su persone sedute (*katemenoi*). E' l'atteggiamento di accoglienza verso lo Spirito: è lo stesso verbo usato per Maria sorella di Marta (Lc 10,39), episodio presente solo in Lc. Marta è in movimento, come mossa dal suo fuoco interiore, mentre Maria siede ad ascoltare la voce di Gesù.

Altro dettaglio importante è che lingue si dividono (*diamerizomenai*). Provengono dal fuoco, simbolo del sole che dà la vita, che ci riscalda e permette a tutti di vedere; ciascuno lo riceve singolarmente e al contempo lo ricevono tutti insieme, nessuno da solo. Questo significa che ognuno ha un dono particolare da Dio, unica fonte dei doni; siamo tutti diversi, ma tutti fatti ad immagine di Dio.

Il v. 4 (Tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi) è il più importante. Ancora una volta possiamo dire che i segni sensibili (fuoco e vento) siano in funzione di una realtà più profonda: la comunicazione dello Spirito ai discepoli.

Chi inizia a parlare sono i dodici, mentre la folla che si riunisce a causa del suono (v.5) è fatta di tante persone, ognuna delle quali sente da parte di stranieri parlare la propria lingua nativa (v.6.8), il dialetto di casa propria. Non si tratta quindi di comprendere lingue che prima non si conoscevano, i discepoli che conoscevano l'aramaico non si mettono a parlare greco, latino, copto o altre lingue del tempo. I discepoli stanno lodando Dio (At 2,11; At 10,46; 1 Cor 14,2-15), stanno esprimendo preghiere di lode come aveva fatto Maria nel Magnificat o Zaccaria nel Benedictus. Stanno lodando, non predicando.

Luca distingue fra la glossolalia (*elaloulon glossais*) di At 10,46 e At 19,6, ed il dono delle lingue del giorno di Pentecoste (*lalein eterais glossais*) di At 2,4.

La glossolalia viene citata anche in At 10,36, At 19,6, 1 Cor 12-14, Mc 16,17, ed ha origini nel profetismo antico (Nm 11,25-29, 1 Sam 10,5-6.10-13, 1 Sam 19,20-24, 1 Re 22,10, Gl 3,1-5, Gl 2,16-17).

San Paolo, un po' preoccupato per certi fenomeni di esaltazione che si incontrano anche oggi in alcuni movimenti carismatici, consigliava (in 1 Cor 14,1-2.14-17) di cercare piuttosto il dono della profezia, per essere di maggior aiuto alla comunità, mentre la glossolalia era incomprensibile a tutti. La straordinaria esperienza del Divino non ha trasformato gli Apostoli in glossolali ermetici, ma in testimoni ben comprensibili delle meraviglie di Dio.

Il dono delle lingue è sinodale, mentre la glossolalia è autocentrata. Il dono delle lingue a Pentecoste è il dono dell'ascolto più che il dono del parlare. Questo è l'obiettivo del Sinodo, questo è il tema del primo anno di un Sinodo che prosegue fino alla fine del 2023. Il Sinodo non è un parlamento che legifera. Alla fine sarà il Papa assieme ai Vescovi ad avere l'ultima parola. Ma è il Papa stesso che si rende conto che non potrà prendere alcuna decisione senza avere ascoltato noi. Il Sinodo è il luogo dove tutti abbiamo la possibilità di esprimerci, ed una parola detta durante il Sinodo non deve essere bloccata da qualcuno che pensi sia politicamente scorretta e non degna di arrivare in Vaticano.

Inoltre "ogni nazione del mondo (v.5)" è convocata per essere testimone della novità che si apre con l'effusione dello Spirito, per questo il Santo Padre invita ogni comunità cristiana della Terra a riunirsi per fare quello che stiamo facendo noi.

Il v. 5 introduce anche la risoluzione (in 2,6.8) di una frattura del passato, facendo riferimento ad altro testo di Genesi: l'episodio della Torre di Babele (Gen 11), quando gli uomini che parlavano inizialmente una sola lingua non si intesero più e finirono nella confusione. La comunicazione venne a mancare nel momento in cui alcuni volevano arrivare in alto ponendosi al posto di Dio. Il dono dello Spirito Santo ricostituisce l'unità umana infrantasi a Babele: a Pentecoste finalmente si ascolta l'altro, che continua ad essere diverso e straniero, ma ognuno lo capisce; si tratta di un'unità nella diversità.

Il Sinodo riuscirà se riusciremo ad ascoltare anche persone che la pensano in modo diverso da noi. Questo è l'auspicio del Santo Padre: che si dia voce anche ai più lontani, anche a coloro che preferiremmo non sentire.

Lo stupore della gente che era presente a Gerusalemme per la festa non è diverso da quello di molte persone nel vangelo. La domanda "Non sono forse galilei?" ci ricorda "Cosa può venire di buono da Nazareth?", piccolo paese della Galilea. Sì, può venire qualcosa di buono: viene il Messia, viene lo Spirito. La chiusura mentale verso chi non è come noi rischia di farci chiudere la porta a Cristo. Comprendere tutti nella propria lingua vuol dire quindi "rispetto delle diversità". Se fossimo tutti uguali, oltre ad una noia mortale, non ci sarebbe in realtà né sviluppo biologico, né sviluppo culturale. La vita deriva dal fatto che siamo diversi; e siamo a immagine di Dio perché siamo diversi: uomo e donna, neri e bianchi, sani e malati; tutti immagine di Dio.

L'amore nasce dalla diversità, questo vale per gli uomini e vale addirittura per Dio! Dio è uno e trino: è diverso al suo interno ed al contempo non c'è nulla di più unito della Trinità. Padre, Figlio e Spirito Santo sono uniti dall'amore reciproco e dall'amore per gli esseri umani. Dice la *Lumen gentium*, la costituzione del Concilio Vaticano II sulla Chiesa: "Così la Chiesa universale si presenta come un popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (LG 4)."

Ci possiamo intendere con persone straniere non perché abbiamo un unico linguaggio, ma soprattutto quando abbiamo un obiettivo comune. Si può andare d'accordo, non è affatto semplice ma è possibile: serve però lo Spirito che unisce, l'unico capace di creare unità nella diversità più totale. Togliendo la diversità si toglierebbe addirittura la possibilità di Dio trino sulla terra. Un mondo di persone che la pensano tutti allo stesso modo è l'ideale del totalitarismo, che tanti danni ha fatto è che continua a serpeggiare a livello politico ed economico.

Lo Spirito ha voluto una Chiesa poliglotta fin dal suo nascere; una Chiesa che in tutte le lingue si esprime, e intende e comprende (cf. *Ad Gentes* 4, il documento conciliare sulla missione della Chiesa).

Parlare varie lingue in At vuol dire anche cercare di parlare un linguaggio comprensibile a tutti, un linguaggio trasparente, capace di capire e farsi capire, adeguato ai ragazzi e agli adulti, agli orientali e agli occidentali. Un esempio contemporaneo è proprio Papa Francesco, che ha il dono di dire cose profondissime in modo comprensibile a tutti.

La lista delle singole nazioni (v. 9-11) presenta l'immenso campo di lavoro che gli apostoli avrebbero dovuto affrontare.

Gli esegeti leggono la lista dei popoli in vario modo:

- attraverso il segno della croce (cf. Rinaldo Fabris). La lista è scritta partendo da Est a Ovest, poi da Nord a Sud, descrivendo una specie di segno di croce, cioè toccando i quattro punti cardinali. All'inizio si nominano tre popoli (i Parti, i Medi, gli Elamiti); poi si nominano nove luoghi abitati (Mesopotamia, Giudea, Cappadocia, Ponto, Asia, Frigia, Panfilia, Egitto, Libia); poi di nuovo si nominano tre popoli (Romani, Giudei e proseliti, cioè stranieri che si erano convertiti al giudaismo); infine Cretesi e Arabi;

- altra lettura è quella numerica (cf. Juan Leal). Con qualche accorpamento (ad es. giudei e proseliti), Leal evidenzia 13 popoli menzionati. I romani sono il tredicesimo, quindi gli altri popoli sono 12, e sono da mettere in relazione con le 12 tribù di Israele o con i dodici apostoli, da collegare a loro volta con i 120 riunitisi presso il cenacolo (At 1.15), persone che già rappresentano tutto Israele. Quindi 12 è simbolo di Israele che crede in Gesù come il compimento delle promesse, più i romani che rappresentano l'espansione del cristianesimo ai gentili;

- altra lettura è quella del calendario astrologico (cf. le note della Bibbia di Gerusalemme).

Una cosa è certa: in questa lista ci sono tutti, anche i nemici di Israele, dai romani a quelli più antichi che venivano dall'Egitto o da Babilonia. Tutti tornano ad essere "uno", si ricompongono l'umanità. Tutti sono "uno" e tutti si capiscono, al contrario di Babele.

Ed è questa la Pentecoste alla quale siamo chiamati anche oggi, accettando tutti questi popoli, che ancora oggi fanno problema come facevano problema allora al popolo eletto.

La Scuola di italiano in piazza a Sant'Agostino ha fatto una ricerca: nella sola Reggio si parlano giornalmente almeno venti idiomi, molti di più in grandi città italiane come Roma o Milano. Siamo chiamati a intenderci con tutti loro, a stabilire relazioni di fraternità: sarà il modo per proclamare le grandezze di Dio in tutte queste lingue senza bisogno di conoscerle. E' questa l'umanità nuova, dono dello Spirito. Se abbiamo capito qualcosa della Pentecoste dobbiamo essere aperti allo straniero. C'è contraddizione tra fede e chiusura delle frontiere. Serve una Chiesa che abbatta i muri! Chi invece li sta costruendo può dichiararsi cristiano?

Anche al tempo rimanevano perplessi e stupiti (v.12-13). Come davanti a qualunque realtà nuova, ci possono essere due reazioni diverse:

- una è di stupore, uno stupore che si interroga e si lascia mettere in questione: "Che significa questo?";

- l'altra è la reazione di quelli che pensano di sapere già tutto. A colui che sa già tutto non interessa la verità, non vuole essere disturbato nelle sue certezze. Si rifugia nello scherno, prendendo per ubriachi gli interlocutori come possono apparire a volte gli estatici (cf. 1 Cor 14,23 ed Ef 5,18).

Il Card. Michael Czerny, che ha tenuto l'anno scorso la prolusione all'Istituto superiore di formazione politico sociale "Mons. A. Lanza" ed è uno stretto collaboratore del Papa, ha ricordato recentemente che a volte dalla persona meno plausibile viene fuori un'idea o una notizia importante. Questo è un principio evangelico: pensiamo ad esempio al cieco di Gerico, il quale è l'unico dei presenti a proclamare Gesù come Messia (Lc 18,38).

Senza lo Spirito, la Parola di Dio sarebbe per noi un libro incomprensibile, e con Parola di Dio non intendo solo la Sacra Scrittura, ma anche la capacità di leggere ed interpretare la presenza di Cristo *hic et nunc*, qui ed ora.

Lo Spirito è fondamentale per ogni cristiano come lo è stato per Maria, per essere anche noi fecondi come lo è stata Maria dopo che lo Spirito è sceso su di lei. E così lo Spirito è fondamentale per ogni comunità cristiana. La Chiesa che nasce dallo Spirito è anzitutto una comunità in preghiera. Ogni volta che la Chiesa vorrà ripensarsi, come vuole farlo ora con il Sinodo sulla sinodalità, deve tornare alle proprie origini, rispecchiarsi nella Chiesa degli Apostoli e ripartire da quella stanza al piano superiore; perché il vivere, il camminare, l'essere giovane della Chiesa dipende solo dallo Spirito.